

Genitorialità in crisi

di Aureliano Pacciolla

La cronaca contemporanea sembra voler rispondere a questo titolo provocatorio: perché un genitore arriva ad uccidere un figlio? Già negli anni '90 mi sono occupato del caso di Tullio Brigida che aveva ucciso i suoi tre figli intossicandoli con il tubo di scarico della sua auto e, dopo aver assistito alla scena, li ha seppelliti uno su l'altro. Motivo addotto fu la pericolosità della madre perché i tre bambini furono affidati esclusivamente a lei. Oggi, a distanza di trent'anni questi casi sembrano che siano sempre più frequenti. Cosa può dirci la psicologia clinica? Dal mio punto di vista ho riscontrato un elemento comune a gran parte della criminologia e anche a figlicidio, femminicidio e stalking: l'impulsività.

Fra i 25 tratti di personalità previsti dal DSM-5 ⁽¹⁾ l'impulsività, unita alla insensibilità, può raggiungere livelli di incontrollabilità tali non permettere di cogliere la differenza tra scagliare una matita o un coltello. La mancanza di riflessività non permette di distinguere l'oggetto relazionale, se si è di fronte ad una bambina o ad un armadio. Il bisogno di scaricare la propria violenza può essere talmente forte da non di immaginare le conseguenze di un proprio gesto.

Una prima domanda (molto ovvia, forse) è: chi arriva a questi livelli e perché? La risposta è meno ovvia: il controllo dell'impulso (aggressivo, sessuale, nutritivo) è un traguardo molto difficile e per nulla scontato. La famiglia è la prima responsabile nella educazione al controllo dell'impulso che inizia con il controllo delle poppate, degli sfinteri e prosegue con il controllo degli impulsi di fronte all'autorità e alle regole. Il permissivismo in casa di fronte all'autorità e alle regole permette un sentirsi autorizzato a fare altrettanto anche fuori casa. Se un bambino per la seconda volta manca di rispetto alla madre è colpa del padre, e viceversa. Pertanto, il problema non è solo di tipo psicologico? No, qui c'è anche (forse soprattutto) un problema di modelli dei valori morali. Chi oggi arriva a uccidere o a violentare un bambino (o addirittura suo figlio) ha sicuramente delle premesse e delle predisposizioni acquisite nella sua famiglia di origine. I figlicidi che modelli morali hanno avuto? Con questo non si vuole deresponsabilizzare il criminale, ovviamente. Anche chi ha avuto ottimi modelli morali può diventare un criminale e chi non ha avuto buoni modelli morali può diventare un ottimo modello pro-sociale.

Gli abusi (anche sessuali) che ho trattato fin dagli anni '80, sostanzialmente non sono tanto diversi da quelli che posso osservare oggi, salvo alcune eccezioni. ⁽²⁾ Genitori che abusano sessualmente dei propri figli sono generalmente papà che hanno due caratteristiche: a) uno o più abusi sessuali subiti; b) il bisogno di emozioni (*emotions or sensations seeking*). Tuttavia, non sappiamo la percentuale di papà abusanti che sono stati abusati e non dobbiamo pensare che ogni maschietto abusato sarà di certo un pedofilo o un

¹ Affettività ridotta, Anedonia, Angoscia di separazione, Ansia, Convinzioni ed esperienze inusuali, Depressività, Disregolazione percettiva, Distraibilità, Eccentricità, Evitamento dell'intimità, Grandiosità, Impulsività, Inganno, Insensibilità, Irresponsabilità, Labilità emotiva, Manipolatorietà, Ostilità, Perfezionismo rigido, Perseverazione, Ricerca di attenzione, Ritiro, Sospettosità, Sottomissione e Tendenza al rischio.

² Un notevole differenza fra gli abusi sessuali degli anni '80 e quelli attuali sta nell'interferenza di internet e nelle modalità più ludiche che non fisicamente traumatiche. Molto più spesso oggi gli individui con una diagnosi di Disturbo Pedofilico due caratteristiche: dipendenza da pedopornografia e comportamenti rinforzati dalla pedopornografia.



papà abusante. Un indicatore da prendere in considerazione molto seriamente è il *emotions or sensations seeking* per il suo potenziale sviluppo psicopatologico qualora fosse correlato con l'impulsività. Infatti, pedofili non si nasce ma si diventa attraverso due fondamentali modalità. La prima, come detto, l'essere stata vittima di un abuso sessuale. La seconda modalità è quella di una personalità caratterizzata dal tratto della *emotions or sensations seeking* che spinge l'individuo a provare sempre nuove emozioni e sempre più forti. Quando questo tratto fin dalla preadolescenza non è oggetto di autodisciplina (e quindi sempre più affidato all'impulsività che non all'autocontrollo) e quando è orientato verso la sessualità, allora si fanno esperienze di omosessualità o bisessualità pur non sentendosi così ma solo per provare emozioni e sensazioni sempre nuove e sempre più forti. Questo potrebbe avvenire anche attraverso la ricerca di partner sessuali sempre più giovani fino ad arrivare ai prepuberi, e sempre per lo stesso motivo: per provare emozioni e sensazioni sempre nuove e sempre più forti. Come si può osservare, l'impulsività sarà correlata con l'insensibilità attraverso una debole o assente autodisciplina. Ogni tratto di personalità è considerato eticamente neutro perché dipende dalla direzione o dalla funzione che diamo attraverso l'autodisciplina. Anche il tratto della *emotions or sensations seeking* attraverso l'autodisciplina può avere mille direzioni diverse da quello della sessualità: cultura, arte, ricerca, sport, viaggi e molto altro.

L'infanticida, come l'individuo con la diagnosi di Disturbo Pedofilico e come ogni altro criminale, ha avuto una preadolescenza caratterizzata da una carente autodisciplina della propria impulsività e non ha avuto modelli morali di autodisciplina. Il cuore del problema è proprio questo: è molto difficile avere un'autodisciplina senza aver ricevuto una disciplina. La prima disciplina viene dai genitori e la seconda dalla scuola. Volendo andare ancora più a fondo a questo problema dovremmo chiederci perché oggi dare una disciplina ai bambini, prepuberi e preadolescenti è tanto difficile.

Partirei da una premessa: la disciplina non è solo un insieme di regole ma innanzitutto un sistema di valori morali che si esprime attraverso norme congruenti. Gli psicologi che hanno indicato il principio del piacere e l'evitamento del disagio come il binario della disciplina hanno sbagliato. Dopo generazioni di costrizioni socio-familiari patriarcali e dittatoriali sembrava giusto orientare le nuove generazioni verso ciò che piace evitando ogni possibile disagio. Di per sé questo principio non è sbagliato ma portato all'eccesso ha formato giovani che hanno scelto l'uovo (piacere immediato e facile) per oggi anziché la gallina (aspettare tollerando la frustrazione) per domani. Essere accontentati in tutto ciò che ci piace, ci porta a pretendere anche in futuro solo ciò che ci piace. Quanto più un preadolescente è abituato a ricevere tutto ciò che gli piace senza fare sforzi per conquistarsi qualcosa, tanto più proverà disagi quando fuori dalla sua famiglia non potrà avere tutto e subito. Questo porta alla intolleranza della frustrazione. I prepuberi che sono stati educati a scegliere ciò che piace ma anche – a volte – a saper aspettare o saper rinunciare ad una gratificazione saranno più in grado di autocontrollo degli impulsi perché hanno imparato a fronteggiare la frustrazione. Se un genitore vede un trauma per possibile disagio che suo figlio dovrà affrontare sarà portato a fargli evitare qualunque disagio. Quel ragazzo anche da adulto non saprà affrontare le frustrazioni e pretenderà tutto ciò che gli piace e subito. È ovvio che chi non ha avuto una disciplina ad affrontare una frustrazione, molto difficilmente potrà avere un'autodisciplina per controllare la propria impulsività.

Due considerazioni per una conclusione provvisoria: 1. Come disciplinare (o educare) l'impulsività verso ciò che piace? Dobbiamo rispolverare il nostalgico “fioretto” col quale i bambini rinunciavano a un piacere lecito per rinforzare la volontà e la capacità di conquistarsi qualcosa? 2. La psicologia clinica cosa pensa delle “sculacciate”?



1. Di certo non sarebbe male che una coppia genitoriale, oltre che ad avere un sistema di valori morali condiviso, avesse anche delle modalità operative per insegnare l'impegno, lo sforzo e, se è necessario, anche il sacrificio. In questo caso sarebbe molto importante per il bambino comprendere la finalità e l'utilità dell'impegno. Anche quando si tratta di scegliere una facoltà universitaria o un lavoro, perché mettere al primo posto ciò che mi piace? Perché non anticipare un'altra domanda: cosa può essere utile (a me e/o altri) e poi, una volta fatta la lista di ciò che potrebbe essere utile, scegliere ciò che più mi piace.

2. "La disciplina fisica, come le sculacciate, non è considerata abuso finché è ragionevole e non causa lesioni corporee al bambino".⁽³⁾ In questo caso, la ragionevolezza è data dalla finalità educativa correlata ad un valore morale condiviso dalla coppia genitoriale e da trasmettere al figlio.

La sculacciata evidenzierà la sua ragionevolezza anche bambino se sarà:

a) già nota: il bambino dovrà sapere in anticipo cosa è permesso e cosa è proibito e perché;

b) percepita come imminente: persistendo in un certo suo comportamento il bambino riceverà la sanzione (rimprovero, punizione o sculacciata). La metafora del semaforo è ben appropriata se sarà preannunciando se la ripetizione di un certo comportamento porta al giallo e alla prossima ripetizione scatterà il rosso;

c) proporzionata: dopo aver reso noto il tipo di punizione è necessario che questa sia proporzionata all'ipotetico danno. Questa proporzione – così come le necessità della sanzione – sia rinforzata dalla condivisione di entrambi i genitori.

d) aspettata: dopo i vari preavvisi seguiti dalla persistenza del comportamento ritenuto errato da entrambi i genitori è fortemente raccomandabile che la sanzione preannunciata venga eseguita. Altrettanto vale per le promesse di regali: le attese devono essere soddisfatte.

e) negoziabile: specialmente le punizioni lunghe (per es. una settimana senza tablet) possono essere negoziate per una riduzione della pena ma a condizioni ben chiare per tutti.

Chi violenta o uccide i bambini (o i propri figli) non controlla la propria impulsività e forse non ha avuto adeguati modelli morali.

³ "Problemi di maltrattamento e trascuratezza infantile. Abuso fisico infantile: è una lesione fisica non accidentale a un bambino - che varia da lievi contusioni a gravi fratture o morte - che si verifica a seguito di pugni, percosse, calci, morsi, scuotimento, lancio, accoltellamento, strangolamento, colpi (con una mano, un bastone, una cinghia o un altro oggetto), bruciatura, o qualsiasi altro metodo che viene inflitto da un genitore, un caregiver o un altro individuo che ha la responsabilità del bambino. Tale lesione è considerata abuso indipendentemente dal fatto che il caregiver intendesse o meno ferire il bambino. La disciplina fisica, come le sculacciate, non è considerata abuso finché è ragionevole e non causa lesioni corporee al bambino". DSM-5, p. 834.

